

# Progetto Manuzio



**Angelo Chiaretti**

**Il Dante di Montefiore Conca**



[www.liberliber.it](http://www.liberliber.it)

## Il Dante di Montefiore Conca

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al sostegno di:

**E-text**

Editoria, Web design, Multimedia

<http://www.e-text.it/>

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: Il Dante di Montefiore Conca

AUTORE: Chiaretti, Angelo

TRADUZIONE E NOTE:

NOTE: per gentile concessione dell'autore

DIRITTI D'AUTORE: sì

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza specificata al seguente indirizzo Internet:

<http://www.liberliber.it/biblioteca/licenze/>

TRATTO DA: Il Dante di Montefiore Conca di Angelo Chiaretti. Centro Dantesco dell'Associazione Pro San Leo (Ps) Originale cartaceo stampato in 2000 copie presso Tipografia Artestampa di Morciano di Romagna nell'anno 1995 - 730° Anniversario della nascita di Dante Alighieri con il contributo del Comune di Montefiore Conca e della Banca Popolare Valconca.

CODICE ISBN: informazione non disponibile

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 17 dicembre 1995

INDICE DI AFFIDABILITA': 1

0: affidabilità bassa

1: affidabilità media

2: affidabilità buona

3: affidabilità ottima

ALLA EDIZIONE ELETTRONICA HANNO CONTRIBUITO:

Angelo Chiaretti

REVISIONE:

Marco Calvo, <http://www.mclink.it/personal/MC3363/>

Informazioni sul "progetto Manuzio"

Il "progetto Manuzio" è una iniziativa dell'associazione culturale Liber Liber. Aperto a chiunque voglia collaborare, si pone come scopo la pubblicazione e la diffusione gratuita di opere letterarie in formato elettronico. Ulteriori informazioni sono disponibili sul sito Internet: <http://www.liberliber.it/>

Aiuta anche tu il "progetto Manuzio"

Se questo "libro elettronico" è stato di tuo gradimento, o se condividi le finalità del "progetto Manuzio", invia una donazione a Liber Liber. Il tuo sostegno ci aiuterà a far crescere ulteriormente la nostra biblioteca. Qui le istruzioni: <http://www.liberliber.it/sostieni/>

Angelo Chiaretti

**"IL DANTE DI MONTEFIORE CONCA"**

*Centro Dantesco dell'Associazione Pro San Leo (Ps)*

"CHI VIVE NEL SOGNO E' UN  
ESSERE SUPERIORE, CHI  
VIVE NELLA REALTA', UNO  
SCHIAVO INFELICE. DANTE  
FU CERTAMENTE IL  
MAGGIORE POETA DEL  
SOGNO DELLA VITA..."

*Alberto Martini  
(1940)*

*A DANTE ALIGHIERI*

*Da profondo pensier reso superbo,  
Tu, pretendesti dettar legge al mondo  
come se niuno pronunciasse verbo,  
a' tempi tuoi più vero e più profondo.*

*La fantasia ti portò alle stelle,  
dopo i tre regni pinti della morte:  
dal fuoco, dal rimorso, alle belle  
gloriedeiciel, aigiusti in premio porte.*

*Grande in tal scrittofosti e niun più grande,  
ma lo scritto, lodato, fu infelice:  
alla patria sarcasmo esso spande  
e delle patrie altrui la gloria dice.*

*A che la venustà del Grande Impero  
data in retaggio agli Unni Imperatori?  
La sacra libertà morta davvero,  
distrette le città, straziati i cori?*

*Fuggiasco ghibellin, riposa altero  
Bene scrivesti: non pensasti 'l vero!*

*Antonio Chiaretti  
(1939)*

*ANGELO CHIARETTI, docente di Letteratura Italiana e Storia negli Istituti Superiori, è autore di vari volumi. Fra questi:*

*"Il museo paleontologico di Mondaino" (1985)*

*"Guida di Saludecio" (1993)*

*"Una storia per Mondaino" (1993)*

*"Dante Alighieri? : Filippo da Saludecio!" (1994)*

*Nel 1991 ha vinto il 1° premio al Concorso nazionale "Pietro Zangheri" con il romanzo naturalistico "Valmala"*

## PREFAZIONI

Rngrazio il prof. Angelo Chiaretti e l'amico Antonio Flenghi, Presidente della " Pro San leo ", per avermi fatto conoscere in "ante prima" lo studio che qui si pubblica e che, con generoso e appassionato impegno, richiama anche una volta, dopo la segnalazione (1981) dell'Inzerillo, l'attenzione degli studiosi sui frammentarii affreschi di Montefiore Conca, nei quali il Chiaretti ravvisa e recupera, con personale merito, indubbie connessioni tematiche con la dantesca " Commedia ".

La inesorabile frammentarietà dei reperti, se stimola la curiosità del lettore, il suo bisogno di saperne (ciè vederne) di più, non consente d'altronde di acquisire certezze che portino ad asseverare la piena rispondenza fra " testo " e " immagine ", tra documento figurativo e monumento letterario. Gli elementi forniti bastano però ad imporre alcune rispondenze, che, con il Chiaretti, sembra più economico riconnettere ad un preciso sfondo costituito, al di là di un generico riferimento ai " Novissimi " e alla loro ipotetica, tradizionale rappresentazione, ad alcuni strategici snodi del Poema (come spiegare, altrimenti, il concentrarsi del figurato su particolari meglio interpretabili, o comprensibili, se contestualizzati in rapporto a segmenti descrittivi del capolavoro dantesco?), anche se alcune proposte di lettura restano forzatamente nell'ambito di una ipotesi di lavoro suggestiva ma non facilmente verificabile.

Gli storici dell'arte, e delle arti minori, favoriti dalle belle riproduzioni che corredano il volume, potranno estendere i confronti a possibili modelli, forse da ricercare tenendo presente anche il commento figurativo consegnato ai codici miniati della Commedia.

I frammenti di Montefiore Conca, visti e riletti nell'ambito di un rapporto fra " testo "(o " ipotesto ") e " immagine ", entro un processo di vulgta, comune interdiscorsività, possono ben rappresentare una ulteriore tessera di quella fortuna figurativa della " Divina Commedia ", promossa ad universale paradigma di rappresentazione e quindi elevata a modello non più solamente letterario. Le impronte digitate di un capolavoro, e le tracce della sua ricezione non sono mai univoche, ma si estendono a macchia d'olio (si pensi alle illustrazioni consegnate alle prime stampe del " Furioso ", e al loro trascorrere in periferici cicli di affreschi conservate in piccole corti rinascimentali); quale che sia il giudizio degli storici dell'arte, non è agevole espungere il volto di Dante, e la filigrana del Poema, dai frammenti che provvidamente il prof. Angelo Chiaretti oggi riporta alla attenzione degli studiosi, con il patrocinio del Centro Dantesco di San Leo.

Prof. Francesco Mazzoni  
(Università degli Studi di Firenze)

## Il Dante di Montefiore Conca

Angelo Chiaretti, scrittore, da Mondaino, non è nuovo alle tematiche dantesche ed oggi, convinto di aver individuato negli affreschi quattrocenteschi della Chiesa dell'Ospedale di Montefiore Conca lo scenario dei regni oltremondani della Commedia, oltre che uno sconosciuto volto dell'Alighieri, ne illustra in questo libro, con alto senso critico, gli aspetti letterari, storici e pittorici.

Il Centro dantesco della Pro San Leo è stato ben lieto di provvedere alla stampa ed alla divulgazione dell'opera, sia per la sua validità culturale, sia per il luogo di ricerca, in Romagna. La regione ove Dante uomo, filosofo, teologo, demiurgo e, anzitutto, Poeta, condannato a restare lontano da Firenze, trovò rifugio e poté portare a termine la Commedia. Opera attraverso cui egli, da " grande conoscitore della Romagna e dei Romagnoli " e del Montefeltro (regione coeva alla Romagna, posta fra Toscana e Marca Anconitana, con capoluogo la città omonima, cui fu attribuito poi anche il nome di San Leo), ci tramanda i nomi di Guido da Montefeltro, capo dei ghibellini di Forlì; di Guido del Duca, del generoso Guido da Carpegna, di Buonconte da Montefeltro (figlio di Guido e capo dei ghibellini di san Leo e poi di Arezzo, ove morì nella battaglia di Campaldino, cui partecipò, dalla parte avversa, anche il guelfo Dante); di Paolo e Francesca da Rimini, di Uguccione della Faggiola, e di san Pier Damiano; di " vassalli in San Leo... ", e dell'erta Mons Feretri (dove san Francesco d'Assisi ebbe in dono " il crudo sasso "); e infine di Ravenna, la città che ha l'onore di conservare le gloriose spoglie del sommo Poeta e che oggi è divenuta pure sede dell'importante Centro Dantesco dei Frati Minori Conventuali, diretto da padre Luigi Fantini.

Ma, tornando al libro del Chiaretti, egli, da saggio ricercatore scientifico, ha saputo ottenere la presentazione, più unica che rara, da parte del dottissimo professor Francesco Mazzoni, famoso filologo dantista, Ordinario nell'Università degli Studi di Firenze e Presidente della Società Dantesca Italiana, che aveva già onorato San Leo, il 22 e 23 luglio 1994, dirigendo le conferenze dantesche, cui concorsero anche i chiarissimi professori Rosetta Migliorini Fissi e Vittorio Russo, Ordinari rispettivamente presso le Università di Perugia e di Napoli ed, appunto, Angelo Chiaretti, docente di lettere negli Istituti Superiori.

Pertanto, siamo certi che la presente opera, con il validissimo contributo del Mazzoni, cui vanno i sensi della nostra massima gratitudine, saprà concorrere decisamente anche al decollo del Centro leontino e promuovere nel Montefeltro nuovi interessi sull'Alighieri.

Antonio Flenghi  
(Presidente della Pro San Leo)

A Delio



## Il Dante di Montefiore Conca

Montefiore Conca è un antico e nobile castello situato ai confini meridionali del territorio riminese, fra Romagna e Marche ad un'altitudine di 385 metri sul livello del mare.

La sua posizione fu così strategica che anche Ludovico Ariosto lo citò nel < Furioso > per indicare la via da percorrere da Rimini ad Urbino:

"Quindi mutando bestie e cavallari,  
Arimino passò la sera ancora;  
né in Montefiore aspetta il matutino  
e quasi a par col sol giunge in Urbino,"  
(Orlando Furioso c. XLIII, s. 147)

Tuttavia, Montefiore deve la fama di cui gode principalmente alla rocca malatestiana del XIV \ XV secolo, che domina il paesaggio così maestosa ed imprendibile, che lo stesso Federico di Montefeltro per conquistarla nel 1462 dovette affidarsi alla complicità dei Priori e di quanti abitavano all'interno delle mura.

Il castello passò, da allora, nel dominio della Chiesa di Roma e fu affidato, unitamente a quello del dirimpettaio Mondaino, alla giurisdizione di Fano, restandovi con alterne vicende fino al 1590, anno in cui venne disgraziatamente inserito nella Legazione di Romagna facente capo a Ravenna.

Le conseguenze economiche, politiche e culturali di questo periodo marchigiano furono estremamente auspicate, proficue e felici (la " Libertas Ecclesiastica " è del 1463), tanto quanto infauste si rivelarono quelle ravennati:

"E' vero anzi verissimo che questa Terra di Mondaino e quella di Montefiore riconobbero una volta il Governo di Rimini, ma ciò seguì però in tempo soltanto della infeudazione di tale Città nella famiglia Malatesti, poiché furono allora come per forza costrette a fare ciò, stante la potenza di tali Principi, con cui essi signoreggiarono non solo la Città ma ancora le Castella e Terre della sua Diocesi. Ogni giorno cresceva l'afflizione a causa della lontananza di più di 50 miglia da Ravenna di queste Terre e con sommo pregiudizio sì del pubblico che del privato: sarebbero essi cresciuti li tributi e le gravezze; e gli esecutori, che da Ravenna vengono qua mandati, si sarebbero qua portati come in paese nemico, oppur di conquista con estermiare intieramente le famiglie come altre volte aveano praticato". (1)

Arrivando a Montefiore " dalla parte di Garbino ", cioè da sud, verso Urbino, lungo la via seguita dai pellegrini romei (così definiti per distinguerli dai palmieri e dagli jaquots che si dirigevano rispettivamente in Terrasanta ed a Compostela) i quali attraverso il passo del Furlo puntavano verso Loreto, Assisi e Roma, si incontra subito la chiesetta della Beata Vergine della Misericordia, detta anche Chiesa dell'Ospedale, poiché annessa al trecentesco Hospitale del Pozzo o del Borgo, oggi non più esistente, ma che ancora nel 1890 si estendeva su tre piani ed era dotato di ben 21 locali. La chiesa venne costruita fra il 1470 ed il 1474 (cfr. Appendice documentaria), orientandola canonicamente sull'asse est - ovest ed abbellendola con affreschi raffiguranti Inferno, Purgatorio e Paradiso.

Secondo quanto provano inediti documenti da me rinvenuti recentemente negli archivi comunali di Montefiore, più che di una chiesa vera e propria, si trattava di un oratorio, di metri 11, 70 in lunghezza, metri 6, 00 in larghezza ed appena metri 5, 30 in altezza, la cui facciata presentava una larga porta in stile gotico con uno sconnesso e largo cornicione, fonte di frequenti polemiche fra il Comune e la Congregazione dell'Ospedale, proprietaria dell'edificio. (2)

Al suo interno era custodita anche una pala d'altare, dapprima attribuita a Giovanni Santi, poi a Melozzo da Forlì ed ora a Bartolomeo di Maestro Gentile (3), dedicata alla B. V. della Misericordia ed attualmente esposta nella locale Chiesa parrocchiale di S. Paolo.

Nel corso di diversi rimaneggiamenti (chiusura delle finestre originarie, apertura della attuale lunetta, erezione di un II<sup>a</sup> altare, abbattimento della sacrestia, abbassamento dell'abside, innalzamento della facciata ai livelli attuali ecc.) le pareti affrescate vennero scialbate per la prima volta con uno spesso strato di intonaco negli ultimi anni del XVI secolo o nei primissimi del XVII, come confermano i documenti del 1639 riportati in Appendice e le date incise (già allora incivilmente!) sugli affreschi: 1553 - 1558 - 1569 - 1571 - 1578.

L'opera pittorica tornò " casualmente " alla luce nel 1933 e venne restaurata solo nel 1964; purtroppo si presenta irrimediabilmente incompleta poiché se ne sono perdute l'intera parete destra ed ampie zone di quella di sinistra e dell'abside. Dunque, questo è quanto possiamo oggi ammirare dell'intero ciclo: scendendo i due scalini dell'ingresso, " gli affreschi appaiono quasi interamente sulla parete sinistra dell'oratorio; zone sparse sono rimaste su tutta la parete sinistra dell'arco trionfale fino alla sommità e sono, nonostante la loro frammentarietà, di lettura abbastanza intuibile. Anche per quasi tutto il sottarco sono rimasti dei piccoli frammenti decorativi, che giungono fino all'altro lato dell'arco, suggerendo l'ipotesi che anche la parete destra fosse affrescata. Restano inoltre due sinopie nella controfacciata, in alto, una a destra e una a sinistra di chi entra. Si trattava di un intero ciclo di affreschi raffiguranti il Paradiso, il Purgatorio, l'Inferno e forse anche il Giudizio Universale. Alla sinistra di una arcata cieca è il grande affresco raffigurante gli Eletti del Paradiso, che occupa fino al soffitto tutta la parte di parete compresa nella prima delle tre capriate. Il motivo della raffigurazione presenta una duplicità di struttura molto evidente. Nella parete alta è una mandorla che emana raggi luminosi formata da testine alate e da diversi strati di scaglie, al centro della quale sembra di poter vedere, dalla sinopia e da quel poco di colore che resta, il Cristo in piedi alla destra del Padre. <... > A sinistra e a destra angeli cherubini con strumenti musicali: a sinistra il primo suona una tromba, visibile solo a frammenti, l'altro è illeggibile; a destra della mandorla era un gruppo di angeli, anch'essi con strumenti musicali: uno di essi è ancora abbastanza visibile e suona il liuto. La parte bassa del dipinto è più fitta, più varia, più carica di energie e colori. Sono gli Eletti che cantano; tra di loro, al centro, sono S. Lucia e S. Agata con gli emblemi del loro martirio, alcuni angeli alati, un santo vescovo, un frate. Sulla sinistra davanti agli Eletti si vedono le canne di un organo, i cui mantici sono messi in funzione da due fanciulle col capo coronato di fiori. In primo piano si sono salvati tre interessanti personaggi, un angelo e due fanciulle, col capo cinto di fiori, che sembrano danzare. <... > Alla destra dell'arcata è un altro grande affresco raffigurante il Purgatorio, del quale rimane solo la parte bassa di qualità non uniforme, poiché con certe figure ed alcuni elementi descrittivi un po' grossolani contrastano la delicatezza dell'adolescente tenuta per mano dall'Angelo, con le spalle coperte da un sottilissimo velo ed il pube cinto da un serto di alloro, e l'immagine stessa dell'angelo che è il fulcro di tutta la rappresentazione. I vari frammenti di pittura sull'arcone absidale raffigurano anime nude, angeli e testine alate nel bordo di un tondo quasi interamente perduto. Le pareti laterali dell'abside sono caratterizzate da riquadri geometrici ornamentali cui fanno seguito negli angoli due frammenti illeggibili. Le due sinopie della controfacciata dovevano far parte di un Giudizio Universale, visto che fra le varie figure sono ben riconoscibili i tratti di un angelo che suona la tromba. " (4)

Tuttavia, da una lettura più attenta degli affreschi emergono nuovi particolari fino ad oggi sfuggiti, come l'ampia distesa marina, che si distende alle spalle dell'Angelo del Purgatorio, sulla quale è facilmente distinguibile addirittura un'imbarcazione di tipo greco; come l'arca di Noè dolcemente e mirabilmente appoggiata fra le montagne che incombono sulle anime purganti; come l'indefinito mostro marino che sembra muoversi nelle acque sottostanti; come la croce d'oro imbandierata che accompagna la processione dei santi in Paradiso; come il secondo gruppo di beati danzanti; come le figure di Maria e di Gesù (non di Dio, secondo l'interpretazione di alcuni) che compaiono nella mandorla; come il misterioso volto (dell'autore?) che sembra sbucare dal nulla in uno dei riquadri dipinti a diamante sulle due pareti dell'abside; come, infine, la spiegazione delle sei croci greche, cerchi ed incise, in tempi più tardi, sull'intonaco degli affreschi e che si mostrano, invece, leggibili quali alcune delle stazioni di una Via Crucis. Infine, nelle Memorie del Vitali leggiamo che alla data 1639 si conservavano altre ampie e significative parti del ciclo:

## Il Dante di Montefiore Conca

"sotto la cappella, che si trova in capo alla Chiesa, nel cui volto sono figurati i quattro Evangelisti..." (5)

Tale particolare non va sottovalutato, poiché l'oratorio, così impostato, rimandava direttamente al Santuario per eccellenza, quello di S. Jacopo di Compostela! (6):

"Al di sopra della colonna mediana, era rappresentato un Cristo in maestà, circondato dai quattro Evangelisti. Sul timpano di destra erano rappresentati il Paradiso Terrestre e il peccato di Adamo ed Eva; a sinistra la cacciata dal Paradiso e l'Annunciazione, promessa della redenzione e della salvezza per l'uomo. Pietro e Paolo, Giacomo e Giovanni sembrano benedire, con le mani destre alzate, i fedeli che entrano nella basilica <... > Pregare alla tomba di S. Giacomo, fratello di Giovanni, era raggiungere uno dei compagni più vicini a Cristo, uno dei primi apostoli, primus ex Apostolis." (7)

E chi non sa che queste nostre Terre andavano allora famose per il cenobio minoritico di Monte Formosino, presso Mondaino, e per i loro pellegrini in Galizia, il più conosciuto dei quali era il francescano saludecese Amato Ronconi, tre volte a S. Jacopo, già allora chiamato per ben sei volte beato da Francesco degli Atti, Cardinal Legato per la Romagna, che nel maggio 1304 aveva la sua residenza, guarda caso, proprio a Montefiore? Dal momento del ritrovamento ad oggi i critici si sono impegnati a determinare la paternità degli affreschi e della pala, non accorgendosi o trascurando, invece, il loro particolare significato iconografico ed allegorico dantesco. Infatti, se scontato appare il messaggio rivolto al pellegrino che, ammirando la coralità dei regni dell'oltretomba, poteva così rinfrancare la propria fede religiosa, nuovi e sorprendenti si rivelano i risultati di un'attenta analisi circa la fonte che ha ispirato l'autore\ gli autori e\o il committente degli affreschi stessi:

**ESSI SONO LA PERFETTA TRASCRIZIONE DELLA DIVINA COMMEDIA!**

E, poichè apprendiamo dalle cronache antiche (cfr. Appendice) che parallelamente alle pareti (e non verticalmente, verso l'altare, come si usa) erano disposte lunghe panche in rovere, il fedele, sedendosi con le spalle al muro, poteva vedersi, vivo, fra le anime dei morti, con un effetto catartico, cioè di suggestione e purificazione, straordinario e certamente corrispondente a quello descritto dall'Alighieri nelle sue tre Cantiche! :

"E quasi peregrin che si ricrea  
nel tempio del suo voto riguardando,  
e spera già ridir com' ello stea."

(Pd. XXXI 43 - 45)

Che Dante conoscesse le fatiche del cammino è già espresso in apertura della Commedia ("Nel mezzo del cammin..."), tuttavia anche in altri versi a quella fatica si uniscono il bisogno e la gioia del riposo:

" Poi ch'ei posato un poco il corpo lasso,  
ripresi via per la piaggia diserta ... "

(Inf. I 28 - 29)

ed anche:

" Deh, quando tu sarai tornato al mondo  
e riposato della lunga via... "

(Pg. V 130 - 131)

Scriva ancora Oursel:

## Il Dante di Montefiore Conca

" Così si forgia una vera spiritualità del cammino, fatta di volta in volta di denudamento e rassegnazione e di indifferenza agli allettamenti del cammino, dove il pellegrino cerca e ritrova l'itinerario sacro della dolorosa via crucis, fatta anche di solidarietà che unisce nello stesso peso e negli stessi bisogni tutti i pellegrini giunti da orizzonti infiniti. Questa ascensione viene alimentata e fortificata nella meditazione che scandisce i tempi di marcia e, ancor più, nell'Eucarestia cui il pellegrino partecipa in pienezza - Bevi e mangia, perché è lunga la strada che ti resta da percorrere! - (I Re, 19, 7). " (8)

Chi riposava su quelle panche, se triste, diveniva felice e gaio alla vista di tanta grandezza e non vi è dubbio che uno dei paradossi di quei secoli crudeli era la sollecitudine di cui venivano circondati i poveri ed i pellegrini, immagine speculare di una società che aveva riacquisito, come d'incanto, una nuova vitalità demografica ed economica. E nessun pellegrinaggio appare più beatificante di quello narrato nella Commedia di Dante, poiché

" si tratta di un viaggio della mente verso il più grande santuario dell'universo, dove ha sede la più alta gloria del Creatore, l'unico in grado di trasferire le anime dalla miseria del peccato allo stato di grazia. " (9)

Mi sembra fondamentale sottolineare, inoltre, che la Commedia dev'esser considerata come la prima e più importante presa di posizione a favore del II Concilio di Lione (1274), con cui papa Gregorio X, suscitando un notevole clamore, aveva sancito la tripartizione dei regni oltremontani, ufficializzando il Purgatorio come " luogo terzo " e temporaneo, attraverso cui transitano le anime in cammino verso la salvezza. Una delle tante anime che si purgano e che, nel caso specifico, si lamenta della propria parte di preghiere che non arriva, è significativamente quella di Buonconte.

" Io fui di Montefeltro, io son Bonconte;  
Giovanna o altri non ha di me cura;  
per ch'io vo tra costor con bassa fronte. "

(Pg. V 88 - 90)

Il mondo cristiano e cattolico reagì in maniera differenziata a quei canoni e la polemica fra sostenitori e contrari durò a lungo, influenzando anche la Riforma Protestante (1517) e non si può negare che si sia mantenuta fino ai nostri giorni.

Anche in tal senso, il messaggio degli affreschi di Montefiore, in cui i tre regni sono così diversificati ed articolati, rimanda all'opera di Dante! La cosa appare tanto evidente quanto rara, che oggi mi chiedo come si sia potuto ignorare tutto ciò e definire semplicemente " anime purganti " (10) le figure di Virgilio e Dante, che indossano i caratteristici cappelli rossi dei cardinali medioevali; il Nostro attraversa il Purgatorio sorridente, decisamente compiaciuto ed a mani giunte, ostentando al collo un evidente monogramma (11).

Andando da Oriente ad Occidente (" Ex Oriente lux ", era uno dei motti di Dante) si dirige verso il Paradiso, dove angeli musicanti e danzanti si apprestano ad accoglierlo fra i Beati. Il tutto sotto gli occhi del Cristo e di Maria, raffigurati all' interno di una mandorla contornata di testine di angeli alla maniera di Giovanni Santi.

Il volto di Dante appare inconfondibile, poiché evidenzia tutti i caratteri principali che gli appartengono per tradizione: il labbro inferiore prominente, gli occhi grandi, il naso aquilino ed i capelli scuri e crespi:

" Il suo volto fu lungo, e il naso aquilino, e gli occhi anzi grossi che piccioli, le mascelle grandi, e dal labbro di sotto era quel di sopra avanzato; e il colore era bruno, e i capelli e

la barba spessi, neri e crespi, e sempre nella faccia malinconico e pensoso. Per la qual cosa avvenne un giorno in Verona (essendo già divulgata per tutto la fama delle sue opere, e massimamente quella parte della sua Commedia, la quale egli intitola Inferno e esso conosciuto da molti e uomini e donne), che passando egli davanti ad una porta dove più donne sedevano, una di quelle pianamente, non però tanto che bene da lui e da chi con lui era non fosse udita, disse all'altre donne: Vedete colui che va nell'inferno, e torna quando gli piace, e quassù reca novelle di coloro che laggiù sono? Alla quale una dell'altre rispose semplicemente. In verità tu dèi dir vero: non vedi tu com'egli ha la barba crespa e 'l color bruno per lo caldo e per lo fummo che è laggiù? Le quali parole udendo egli dir drieto a sè, e conoscendo che da pure credenze delle donne veniano, piacendogli, e quasi contento ch'esse in cotale opinione fossero, sorridendo alquanto, passò avanti. " (12)

Quanto alle corrispondenze fra i soggetti degli affreschi ed il testo della Commedia, possiamo articolare un primo elenco (che potrà crescere anche con il contributo di altri studiosi), muovendoci da destra verso sinistra della parete affrescata:

I) Sull'arco absidale si staglia un rosone, in cui s'intravede Dio Padre, contornato da testine di angeli (ben diversi da quelli della mandorla); alla sua destra compaiono le figure della Madonna Addolorata e di Maria Maddalena, entrambe in preghiera ai lati della Croce ed avvolte in scuri mantelli, mentre si nota appena la mano di una terza donna che regge il legno:

"sì che, dove Maria rimase giuso,  
ella con Cristo salse in su la croce."

(Pd. XI 71 - 72)

II) Come vuole la tradizione, la Croce è piantata su un monte, evidentemente il Calvario presso la città di Gerusalemme, attorno al quale volano angeli che suonano le trombe del Giudizio e indicano con gesto austero la punizione delle anime sottostanti.

In effetti, sulla base dell'arcata compaiono un orrido abisso (di cui si vede il fondo) e delle archi, da una delle quali sporgono alcune figure: una di esse, dall'aspetto suggestivo vamente gigantesco, è osservata da un'altra che, appoggiando malinconicamente il mento sulla mano, la scruta e gli fa posto. Davanti a loro sporge uno strano cumulo di colore scuro, che sembra fatto di escrementi.

Alla luce di tutto ciò, par proprio che si tratti di quanto resta della parte di affreschi riservata all'Inferno, poiché agevolmente possiamo scorgervi la narrazione dantesca ed in particolare la voragine infernale che nella Commedia si apre presso Gerusalemme e termina al centro della Terra, dove è sprofondata Lucifero.

Se poi osserviamo con attenzione quell'arca, non ci sfugge un'immagine familiare a dantisti e non: le due anime sono quelle di Farinata degli Uberti e Cavalcante Cavalcanti, avversari - parenti, che Dante e Virgilio incontrano nel maleodorante VI cerchio infernale dove vengono puniti gli eretici! E, del resto, il gran puzzo dell'Inferno caratterizza per esteso la Città di Dite:

" Era loco ov'a scender la riva  
venimmo, alpestro e, per quel che v'er' anco  
tal ch'ogne vista ne sarebbe schiva.  
Qual è quella ruina che nel fianco  
di qua da Trento l'Adice percosse,  
o per tremoto o per sostegno manco,  
che da cima del monte, onde si mosse,  
al piano è sì la roccia discoscisa,  
ch'alcuna via darebbe a chi sù fosse:  
cotal di quel burrato era la scesa. "

(Inf. XII 1 - 10)

" Ed el mi disse: - Volgiti! Che fai?  
Vedi là Farinata che s'è dritto:  
dalla cintola in sù tutto 'l vedrai - . "  
lo avea già il mio viso nel suo fitto  
ed el s'ergea col petto e con la fronte  
come avesse l'inferno a gran dispitto.

(Inf. X 31 - 36)

" Allor surse alla vista scoperchiata  
un'ombra, lungo questa, infino al mento:  
credo che s'era in ginocchie levata.  
Dintorno mi guardò, come talento  
avesse di veder s'altri era meco;  
e poi che il sospettar fu tutto spento, ,  
piangendo disse: - Se per questo cieco  
carcere vai per altezza d'ingegno,  
mio figlio ov'è? e perchè non è teco? - "

(Inf. X 52 - 60)

" Appresso mosse a man sinistra il piede:  
lasciammo il muro e gimmo inver' lo mezzo  
per un sentier ch' a una valle fiede,  
che 'nfin là sù facea spiacer suo lezzo.

(Inf. X 133 - 136).

" Questa palude che 'l gran puzzo spira  
cigne d'intorno la città dolente,  
u' non potemo intrare omai sanz'ira. "

(Inf. IX 31 - 33)

" ... l'orribile soperchio  
del puzzo che 'l profondo abisso gitta. "

(Inf. XI 5 - 6)

III)Avanzando, incontriamo una delle immagini centrali e più belle dell'intero ciclo: nel paesaggio luminoso, un Angelo policromo nelle vestie tricolore nelle ali, che con volto dolcissimo e gesti fraterni invita le anime a purificarsi, conduce per mano una donna - bambina coperta da un lievissimo velo e pudicamente cinta da una ghirlanda di verdi foglie (13), mentre le anime femminili rimaste nelle arche la accompagnano sorridendo e con un commosso saluto di entrambe le mani: dovrebbe trattarsi di anime non ancora ammesse all'espiazione e pertanto quel saluto sembra proprio rappresentare la lunghezza di tale attesa. Disposta di fianco un'anima maschile sembra, invece, respingere, con un deciso gesto della mano, qualcuno che la insidia o vuole entrare dall' inferno che sta oltre l'angolo:

" Dolce color d' oriental zaffiro  
che s'accoglieva nel sereno aspetto  
del mezzo, puro infino al primo giro,  
a li occhi miei ricominciò diletto,  
tosto ch' io uscì' fuor de l'aura morta  
che m'avea contristati li occhi e 'l petto. "

(Pg. I 13 - 18)

" Vedi colà un angel che s'appresta  
per venir verso noi; vedi che torna

dal servizio del dì l'ancella sesta. "

(Pg. XII 79 - 81)

" Poi giunti fummo a l'angel benedetto,  
con lieta voce disse: Intrate quinci  
ad un scaleo vie men che li altri eretto. "

(Pg. XV 34 - 36)

" Esce di mano a lui che la vagheggia  
prima che sia, a guisa di fanciulla  
che piangendo e ridendo pargoleggia,  
l'anima semplicetta che sa nulla  
salvo che, mossa da lieto fattore,  
volentier torna a ciò che la trastulla. "

(Pg. XVI 85 - 90)

" E poi che la sua mano a la mia pose  
con lieto volto ond'io mi confortai,  
mi mise dentro a le secrete cose. "

(Inf. III 19 - 21)

IV) Alle spalle dell'Angelo si si apre il paesaggio del Purgatorio tra lo scenario rupestre di montagne che toccano il cielo (come ricordano il nostro Appennino dal Catria a S. Leo!) ed un'ampia spiaggia (il nostro mare!), lungo la distesa marina, sulla quale è chiaramente rappresentata una imbarcazione a vela di tipo greco.

Come non ricordare che la montagna del Purgatorio dantesco si erge proprio in mare aperto su una spiaggia e che quella nave rimanda al naufragio che Ulisse ed i suoi compagni fecero presso la montagna stessa?:

" Cinque volte raccesso e tante casso  
lo lume era di sotto da la luna,  
poi che 'ntrati eravamo ne l'alto passo,  
quando n'apparve una montagna, bruna  
per la distanza, e parvemi alta tanto  
quanto veduta non avea alcuna ". "

(Inf. XXVI 130 - 135)

" Vassi in Sanleo e discendesì in Noli,  
montasi su in Bismantova e 'n Cacume  
con esso i piè; ma qui convien ch'om voli. "

(Pg. IV 25 - 27)

" El cominciò: - Figliuol, segui i miei passi:  
volgianci in dietro, chè di qua dichina  
questa pianura a' suoi termini bassi - .  
L'alba vinceva l'ora mattutina  
che fuggia innanzi, sì che di lontano  
conobbi il tremolar della marina. "

(Pg. I 112 - 117)

" Per correr miglior acque alza le vele  
omai la navicella del mio ingegno,  
che lascia dietro a sè mar sì crudele. "

(Pg. I - 3)

" Noi eravam lunghesso mare ancora,  
come gente che pensa a suo cammino,

## Il Dante di Montefiore Conca

che va col cuore e col corpo dimora. "

(Pg II 10 - 12)

" Dallato m'era solo il mio conforto,  
e 'l sole er' alto già più che due ore,  
e 'l viso m'era alla marina torto. "

(Pg. IX 43 - 45)

V) Oltre l'angelo, compaiono tre anime addossate l'una all'altra, che sembrano accalcarsi presso la fenditura rocciosa della scoscesa montagna del Purgatorio, sul quale appaiono l'albero ed il sinuoso serpente della tentazione. Sentiamo Dante:

" Noi divenimmo intanto a piè del monte;  
quivi trovammo la roccia sì erta,  
che 'ndarno vi sarien le gambe pronte. "

(Pg. III 46 - 48)

" La turba che rimase lì, selvaggia  
parea del loco, rimirando intorno  
come colui che nove cose assaggia. "

(Pg. II 52 - 54)

" Ancora era quel popol di lontano,  
i' dico dopo i nostri mille passi,  
quanto un buon gittator trarria con mano,  
quando si strinser tutti ai duri massi  
de l'alta ripa, e stetter fermi e stretti  
com'a guardar, chi va dubbiando, stassi. "

(Pg. III 67 - 72)

" Tra l'erba e i fior venìa la mala striscia  
volgendo ad ora ad or la testa, e 'l dosso  
leccando come bestia che si liscia. "

(Pg. VIII 100 - 102)

" Trapassate oltre senza farvi presso:  
legno è più su che fu morso da Eva,  
e questa pianta si levò da esso. "

(Pg. XXIV 115 - 117)

" Tu se' omai al purgatorio giunto:  
vedi là il balzo che 'l chiude dintorno;  
vedi l'entrata 've par digiunto. "

(Pg. IX 49 - 51)

VI) Oltre la montagna, appaiono Dante e Virgilio, circondati da figure femminili, di cui due enigmatiche e maliziose nei modi, ed un'altra, così addossata a loro da parere un tutt'uno, con la testa coronata e dall'espressione quasi ebete.

Ad esse il poeta, però, si mostra indifferente, tutto preso dalla sua preghiera a mani giunte e deciso a lasciarsiale spalle quella montagna dove l'albero ed il serpente vengono nettamente e significativamente rappresentati con le ombre che proiettano sul terreno da sinistra verso destra.

Contemporaneamente notiamo che fra Virgilio e Dante corre una certa distanza, quasi si apprestasse ad affidarlo ad un'altra guida.

La figura del Nostro appare, infatti, sfiorata dai capelli biondi, tenuti raccolti sulla nuca per mezzo di una cuffia (14), di un'anima che lo precede standogli molto vicina.

Come non pensare immediatamente al " passaggio di consegne " fra Virgilio e Beatrice?:



## Il Dante di Montefiore Conca

" Lo mio maestro ancor non facea motto,  
mentre che i primi bianchi apparver ali;  
allor che ben conobbe il galeotto,  
gridò: Fà, fà che le ginocchia cali.  
Ecco l'angel di Dio, piega le mani;  
omai vedrai di sì fatti ufficiali. "

(Pg. II 25 - 30)

" Ed io: - Signore, andiamo a maggior fretta,  
ché già non m'affatico come dianzi,  
e vedi omai che 'l poggio l'ombra getta. "

(Pg. VI 49 - 51)

" In su le man commesse mi protesì,  
guardando il foco e imaginando forte  
umani corpi già veduti accesi. "

(Pg. XXVII 16 - 18)

" Mi venne in sogno una femmina balba,  
ne li occhi guercia, e sovra i piè distorta,  
con le man monche, e di colore scialba. <... >  
Io son - cantava - io son dolce serena,  
che i marinai in mezzo mar dismago;  
tanto son di piacere a sentir piena! <... >  
- Vedesti, disse, quell'antica strega  
che sola sovr' a noi omai si piagne;  
vedesti come l'uom da lei si slega. "

(Pg. XIX 7 - 9; 19 - 21; 58 - 60)

" Tratto t'ho qui con ingeno e con arte;  
lo tuo piacere omai prendi per duce;  
fuor se' de l'erte vie, fuor se' de l'arte \... \  
Non aspettar mio dir più nè mio cenno;  
libero, dritto e sano è tuo arbitrio,  
e fallo fora non fare a suo senno:  
per ch' io te sovra te corono e mitrio. "

(Pg. XXVII 130 - 132 e 139 - 142)

" Ma Virgilio n'avea lasciati scemi  
di sè, Virgilio dolcissimo patre,  
Virgilio a cui per mia salute die'mi. "

(Pg. XXX 49 - 51)

VII) L'inconfondibile profilo di Dante ha come sfondo una folla di anime e l'immagine frontale di un gran vecchio, che nell'espressione della bocca e dal portamento della barba sembra assistere, fra la meraviglia ed il consenso, al passaggio dei due. E' Catone l'Uticense, il guardiano del Purgatorio:

" - Chi siete voi che contro al cieco fiume  
fuggita avete la preggione eterna? - ,  
diss'el movendo quelle oneste piume.  
- Chi v'ha guidati, o che vi fu lucerna,  
uscendo fuor de la profonda notte  
che sempre nera fa la valle inferna?  
Son le leggi d'abisso così rotte?  
o è mutato in ciel novo consiglio

che, dannati, venite alle mie grotte? - . "

(Pg. I 40 - 48)

" Noi eravam tutti fissi e attenti  
a le sue note; ed ecco il veglio onesto  
gridando: - Che è ciò, spiriti lenti?  
qual negligenza, quale stare è questo?  
Correte al monte a spogliarvi lo scoglio  
ch'esser non lascia a voi Dio manifesto. "

(Pg. II 118 - 123)

" E come a messagger che porta ulivo  
tragge la gente per udir novelle  
e di calcar nessun si mostra schivo,  
così al viso mio s'affissar quelle  
anime fortunate tutte quante,  
quasi obliando d'ire a farsi belle. "

(Pg. II 70 - 75)

VIII) Spostandoci ancora, oltre l'arco cieco che ospita il II altare della chiesa e che, a quanto pare, negli affreschi avrebbe dovuto contenere la rappresentazione della scala che porta al Paradiso Terrestre, si apre il Paradiso vero e proprio; l'atmosfera appare inebriante, tanta è la gioia che vi si respira: i beati, incoronati di candide rose, danzano in varicerchi tenendosi per mano con gli angeli, mentre tutt'attorno vanno per l'aria le voci di un coro accompagnato da musica d'organo (15) e il suono di trombe e di liuti; addette ad azionare i mantici di quella tastiera stanno due anime gemelle dallo sguardo dolce ed acuto insieme, una incoronata di fiori e l'altra di frutti (" e vero frutto verrà dopo 'l fiore ", si legge in Pd. XXVII 148).

Come non vedervi il segno astrologico di cui Dante si è sempre vantato in più di una canzone e soprattutto nella Commedia al momento di entrare nel Cielo delle stelle fisse, cioè nella costellazione dei Gemelli, in cui avviene il trionfo di Cristo e Maria?

E' come se nascesse un'altra volta, ma ora alla vera vita! :

" Tanto mi parver sùbiti e accorti  
e l'uno e l'altro coro a dicer < Amme! >,  
che ben mostrar disìo d'i corpi morti. "

(Pd. XIV 61 - 63)

" Tale immagine a punto mi rendea  
ciò ch' io udiva, qual prender si suole  
quando a cantar con organi si stea;  
ch' or sì or no s'intendon le parole. "

(Pg. IX 142 - 145)

" Da indi, sì come viene ad orecchia  
dolce armonia da organo, mi viene  
a vista il tempo che ti s'apparecchia. "

(Pd. XVII 43 - 45)

" Come si volge, con le piante strette  
a terra e intra sè, donna che balli,  
e piede innanzi piede a pena mette. "

(Pg. XXVIII 52 - 54)

" E come surge e va ed entra in ballo  
vergine lieta, sol per fare onore  
a la novizia, non per alcun fallo,  
così vid'io lo schiarato splendore

## Il Dante di Montefiore Conca

venire a' due che si volgieno a nota  
qual conveniesi a loro ardente amore. "

(Pd. XXV 103 - 108)

" e Beatrice disse: " Ecco le schiere  
del triunfo di Cristo e tutto 'l frutto  
ricolto del girar di queste spere! "

(Pd. XXV 103 - 108)

" O gloriose stelle, , o lume pregno  
di gran virtù, dal quale io riconosco  
tutto, qual che si sia, il mio ingegno,  
con voi nasceva e s'ascondeva vosco  
quelli ch'è padre d'ogne mortal vita,  
quand' io senti' di prima l'aere toscò;  
e poi, quando mi fu grazia largita  
d'entrar nell'alta rota che vi gira  
la vostra region mi fu sortita.  
A voi divotamente ora sospira  
l'anima mia per acquistar virtute  
al passo forte che a sè la tira. "

(Pd. XXII 112 - 123)

" A questa voce l'infiammato giro  
si quietò con esso il dolce mischio  
che si facea nel suon del trino spiro. "

(Pd. XXV 130 - 132)

" - Al Padre, al Figlio, a lo Spirito Santo - ,  
cominciò, - gloria! - , tutto 'l paradiso,  
sì che m'inebriava il dolce canto. "

(Pd. XXVII 1 - 3)

" Io sentia osannar di coro in coro  
al punto fisso che li tiene a li - ubi -  
e terrà sempre, ne' quai sempre fuoro. "

(Pd. XXVIII 94 - 96)

" L'altro ternaro, che così germoglia  
in questa primavera sempiterna  
che notturno Ariete non dispoglia,  
perpetualmente - Osanna - sberna  
con tre melode, che suonano in tree  
ordini di letizia onde s'interna "

(Pd. XXVIII 115 - 120)

" Così di quelle sempiterne rose  
volgiensi circa noi le due ghirlande  
e sì l'estrema a l'intima rispose. "

(Pd. XII 19 - 21)

" In forma dunque di candida rosa  
mi si mostrava la milizia santa  
che nel suo sangue Cristo fece sposa "

(Pd XXXI 1 - 3)

" Poi come gente stata sotto larve,

## Il Dante di Montefiore Conca

che pare altro che prima, se si sveste,  
la sembianza non sua in che disparve,  
così mi si cambiaro in maggior feste,  
li fiori e le faville, sì ch'io vidi  
ambo le corti del ciel manifeste. "

(Pd. XXX 90 - 96)

IX) Tanta gioia è benedetta da un folto gruppo di santi e sante disposti in forma di croce, simbolo che viene rafforzato dal comparire, sullo sfondo, di una croce dorata con bandiera:

" L'essercito di Cristo, che sì caro  
costò a riarmar, dietro a la 'nsegna  
si movea... "

(Pd. XII 37 - 39)

" Come distinta da minori e maggi  
lumi biancheggia tra ' poli del mondo  
Galassia sì, che fa dubitar ben saggi;  
sì costellati facean nel profondo  
Marte quei raggi il venerabil segno  
che fan giunture di quadranti in tondo. "

(Pd. XIV 97 - 102)

X) Fra i santi distinguiamo S. Agostino, S. Francesco e S. Benedetto, ma in mezzo a loro emerge, pur in seconda fila, il volto di un principe con in testa la classica berretta quattrocentesca, che ha tutta l'aria di esservi stato posto " honoris causa ", cioè perchè molto vicino al committente:

" e sotto lui così cerner sortiro  
Francesco, Benedetto e Augustino  
e altri fin qua giù di giro in giro. "

(Pd. XXXII 34 - 36)

XI) Ad attendere Dante fra i beati vi è anche una schiera di sante, ma almeno tre colpiscono la nostra attenzione:

S. Agata, incoraggiata per mano da un'altra figura (per il momento indecifrabile con sicurezza ma che, a causa dell'asta che stringe con la sinistra ed il diverso portamento dell'abito, sembra proprio essere S. Giovanni Battista) mostra i segni del suo martirio (i seni strappati ed i carboni ardenti).

Questa immagine di santa, bellissima e molto curata nella raffigurazione, con la fascia rosata a difesa del petto miracolamente risanato ed il gesto delicatissimo della mano (un evidente " Noli me tangere ") che si ricollega direttamente a quella dell'Angelo del Purgatorio, non è iconograficamente dantesca ed ha costituito per me un vero rompicapo, fino a quando, sic et simpliciter, ho chiarito (e nemmeno gli "addetti ai lavori" da me interpellati lo sapevano) che essa è la più antica protettrice della Terra di Montefiore (16), riuscendo così a spiegare il motivo per cui essa non rientra nelle corrispondenze dantesche di questi nostri affreschi! Al suo fianco, in senso fedelmente agiografico, vi è S. Lucia, che Dante intende come la Grazia Illuminante.

Infine appare Beatrice, che, in piedi presso le canne dell'organo, stringe fra le mani, compiaciuta e sorridente, un gran volume: la Divina Commedia!

Anch' ella, come altre del gruppo, è vestita di bianco, rosso e verde, i colori che simboleggiano le tre virtù teologali, (Fede, Speranza e Carità), cioè la Sapienza Divina; e già nella Vita Nuova Dante aveva raffigurato Beatrice vestita di rosso:

" E come quinci il glorioso scanno  
de la donna del cielo e li altri scanni

## Il Dante di Montefiore Conca

di sotto lui cotanta cerna fanno,  
così di contra quel del gran Giovanni,  
che sempre santo 'l diserto e 'l martiro  
sofferse, e poi l'inferno da due anni. "

(Pd. XXXII 28 - 33)

" Lucia nimica di ciascun crudele,  
si mosse, e venne al loco dov' i' era,  
che mi sedea con l'antica Rachele.  
Disse. - Beatrice, loda di Dio vera,  
ché non soccorri quei che t'amò tanto  
ch' uscì per te de la volgar schiera? - . "

(Inf: II 100 - 105)

" e contro al maggior padre di famiglia  
siede Lucia che mosse la tua donna  
quando chinavi, a rovinar, le ciglia. "

(Pd. XXXII 136 - 138)

" Sovra candido vel cinta d'uliva  
donna m'apparve sotto verde manto  
vestita di color di fiamma viva. "

(Pg. XXX 31 - 33)

" < Beatrice > apparve vestita di nobilissimo colore,  
umile e onesto, sanguigno... "

(Vita Nuova II, 3)

XII) A causa delle mutilazioni subite dall'affresco, non riusciamo a cogliere i caratteri distintivi del folto gruppo di altre sante che fanno compagnia alle suddette, tuttavia, per estensione, ci piace citare quelle elencate da Dante:

" Ne l'ordine che fanno i terzi sedi,  
siede Rachel di sotto da costei  
con Beatrice sì come tu vedi.  
Sarra e Rebecca, Iudit e colei  
che fu bisava al cantor che per doglia  
del fallo disse: < Miserere mei >. "

(Pd. XXXII 7 - 12)

" Di contr' a Pietro vedi sedere Anna  
tanto contenta di mirar sua figlia  
che non move occhio per cantare osanna. "

(Pd. XXXII 133 - 135)

XIII) Nell'alto dei cieli, racchiusi all'interno della mandorla, Gesù e Maria trionfano folgoranti in gloria:

" - Riguarda omai ne la faccia che a Cristo  
più si somiglia, ché la sua chiarezza  
sola ti può disporre a veder Cristo - . "

(Pd. XXXII 85 - 87)

" Quella circolazion che sì concetta  
pareva in te come lume riflesso,

## Il Dante di Montefiore Conca

da li occhi miei alquanto circunspetta,  
dentro da sè, del suo colore stesso,  
mi parve pinta della nostra effige:  
per che il mio viso in lei tutto era messo. "

(Pd. XXXII 127 - 132)

Quanto alla " vexata quaestio " circa l'autore ed il committente degli affreschi, mi sembra di poter concludere che si tratta di due urbinati, il ritratto del primo dei quali dovrebbe essere rappresentato da quella enigmatica figura collocata, meravigliosamente, in uno degli ultimi diamanti policromi che abbelliscono la parete sinistra dell'abside, ed il secondo fra i santi del Paradiso!

Ho già fatto cenno al periodo in cui l'opera venne realizzata: attorno al 1474, proprio quando il grande Federico di Montefeltro, con una fastosa cerimonia nell'atrio della Basilica di S. Pietro, veniva investito da papa Sisto IV del titolo di Duca di Urbino e Gonfaloniere della Chiesa. La notizia fece il giro del mondo (Edoardo IV, re d'Inghilterra lo insignì dell'Ordine della Giarrettiera, Ferrante I d'Aragona, re di Napoli, di quello dell'Ermellino, il re di Persia Usun Hassan gli inviò i suoi ambasciatori per averne l'alleanza nella guerra contro i Turchi, ma doni ed onori giungevano anche dall'Ungheria) e causò una tale reazione che non ci fu artista che non bramasse di operare per Federico, il quale, a sua volta, faceva di tutto per non tradire le aspettative: ad un certo punto, fra castelli, rocche e chiese, erano aperti per suo ordine ben 130 cantieri! Quanto a Dante, non è difficile verificare che il Duca provasse una vera e propria passione per la Commedia dell'Alighieri: " Dante " Antigerio ", cioè fortissimo (17), figura fra i 28 grandi dello studio.

E L. Michelini Tocci arriva ad affermare (18) che si potrebbe ipotizzare come una " Lectura Dantis " la tela di Giusto di Gand in cui Federico viene rappresentato col figliolo Guidubaldo nell'atto di ascoltare un " lettore " in cattedra.

Sull'onda dell'entusiasmo, mi permetto di interpretare come Divina Commedia anche i libri che compaiono nel famoso ritratto di padre e figlio, opera di Pedro Berruguete, e nel bassorilievo del fanciullo che, a cavallo di un grifone, stringe fra le mani un antico codice, entrambi esposti nelle sale del palazzo Ducale di Urbino.

Come dimenticare, poi, che Giovanni Santi, il padre di Raffaello, meritò il titolo di " secondo Dante " per le sue famose recite pubbliche a memoria dei versi dell'Alighieri e per aver composto, tra l'altro, quella " Cronaca rimata " in cui, nel celebrare la vita e le gesta di Federico, immagina (seguendo alla lettera il poema dantesco) di essersi smarrito in una selva selvaggia dove incontra personaggi che tentano di invischiarlo nel piacere dei sensi, e mentre sogna la gloria, giunge al tempio dell'immortalità dove incontra, appunto, il Duca?

" Gioverà ricordare che ad Urbino il culto di Dante era molto vivo nella corte dei Montefeltro fino dal secolo XIV. Antonio da Montefeltro, il nonno di Federico, aveva poetato in volgare imitando la terzina dantesca. E Federico aveva impiegato una somma enorme per avere nella sua biblioteca il più bel codice della Commedia che mai si fosse veduto ". (19)

In effetti, nella biblioteca urbinata era possibile leggere il testo integrale della Commedia nei trecenteschi codici Urbinati latini 369 - 378, il Convivio e parte delle Rime dantesche nei codici 686 e 687. Del resto, Dante aveva celebrato nel suo poema Guido e Buonconte, non lesinando di citarli, assieme a Galasso, anche nel Convivio:

" Io fui d'i monti là intra Orbino  
e 'l giogo di che Tever si disserra. "

(Inf. XXVII 29 - 30)

" Io fui di Montefeltro, io son Bonconte "

(Pg. V 88)

## Il Dante di Montefiore Conca

" Lo nobilissimo nostro latino Guido montefeltrano "  
(Convivio, IV, xxviii)

" E cui non è ancora nel cuore Alessandro per li suoi reali benefici? Cui non è ancora lo buono re di Castella, o il Saladino o il buon Marchese di Monferrato, o il buono Conte di Tolosa, o Beltramo dal Bornio, o Galasso di Montefeltro? "  
(Convivio IV, xi)

Ed a nessuno sfugge, ormai, che i famosi versi in cui Dante profetizza il Veltro, salvatore della Cristianità, espressi nel I<sup>o</sup> canto dell'Inferno, possono benissimo riferirsi ad un componente della casata feltresca, il cui motto augurale era (in pace ed in guerra) " Feltro, Feltro! " (20) :

" Questi non ciberà terra nè peltro,  
ma sapienza, amore e virtute,  
e sua naziona sarà tra feltro e feltro. "  
(Inf. I 103 - 105)

A Mario Natalucci (21) sembra proprio che nelVeltro si possa riconoscere Federico I di Montefeltro (che si spense nel 1322, pochi mesi dopo Dante), a causa dell'importanza storica e del temperamento eccezionale che egli ebbe come uomo e come condottiero:

" Della caotica situazione successiva all'elezione di papa Benedetto XI approfittava il partito ghibellino per riprendere nuova lena sotto l'impulso di Federico, figlio di Guido da Montefeltro /... / che mirava ad estendere la potenza del suo casato nelle Marche, in Romagna e nella valle del Tevere /... / e per circa un ventennio la sua potente e dinamica personalità dominerà la scena politica della Marca e di tutta l'Italia centrale /... / Federico di Montefeltro, alla vigilia della discesa di Arrigo VII di Lussemburgo, da cui Dante sperava la restaurazione dell'Impero e la salvezza d' Italia, si trasferiva in Toscana con le sue milizie marchigiane per mettersi a capo dei ghibellini e preparare la via al nuovo imperatore. Nel 1310 egli assumeva la Podesteria di Pisa, di cui l'anno seguente gli veniva confermata l'investitura dallo stesso Arrigo a Milano, ove era andato a prestare il suo stesso omaggio. Dante deve aver conosciuto ed avuto rapporti diretti con questo coraggioso e geniale personaggio /... / e non gli mancarono favorevoli occasioni. Si sa infatti che lo stesso Dante nel 1312 si recò a Pisa per incontrarsi di nuovo con l'imperatore, al cui fianco si trovava il conte Federico /... / Non è escluso che il poeta sia stato in seguito suo ospite presso la corte di Urbino. Federico, d'altra parte, insieme ad Uguccone della Faggiola, godeva nel seguito dell'imperatore un grande prestigio. Nel 1313 era nominato Vicario Imperiale di Arezzo /... / Durante l'assedio di Firenze da parte di Arrigo VII, Federico con lo stesso Uguccone comandava le schiere dei Ghibellini italiani. /... / Ma la prova più evidente di una quasi certa ospitalità nel castello di S. Leo o nella corte di Urbino la ritroviamo nella rievocazione nostalgica di Guido in Inf. XXVII 29 - 30:  
" Ch'io fui de' monti là intra Urbino e il ghigo di che Tever si disserra. "

e dice ancora Natalucci:

" Il largo interesse che Dante dimostra verso numerosi personaggi della grande famiglia dei Montefeltro, sia nella Divina Commedia che nel Convivio, non si può spiegare se non attraverso la frequenza dei rapporti e delle informazioni dirette. indicativo è in proposito il verso 89 del canto V del Purgatorio (" Giovanna o altri non ha di me cura ") che ci fa pensare alla conoscenza da parte di Dante dell'ambiente intimo dei Montefeltro. D'altra parte la figlia di Buonconte, Manentessa, era andata sposa a Guido Selvatico nel Casentino, di cui il poeta era stato ospite. "

Il Duca fece copiare il codice da uno più antico (datato nel 1352), esistente nella biblioteca ducale e scritto forse a Bologna da un copista romagnolo, incaricando l'amanuense Matteo de' Contugi da Volterra. Poi scelse, per illustrarlo nella ricca gamma di 14 colori, uno dei migliori miniaturisti del tempo, il ferrarese Guglielmo Giraldi detto Del Magro, preventivando l'enorme spesa di 310 ducati.

La vastità dell'opera impose al Giraldi di richiedere l'aiuto del nipote Alessandro Leoni e di un altro miniatore rimasto ignoto, entrambi infinitamente inferiori a lui sul piano artistico, come mostrano i risultati. Tuttavia l'impresa non riuscì ugualmente, poichè la morte lo colse quando aveva appena ultimato di miniare l'Inferno. Il rimanente lavoro fu affidato ad altri che, però, non riuscirono a loro volta nell'intento, e solo nel XVII secolo, sotto Francesco Maria II della Rovere, ultimo duca di Urbino, vennero terminate la miniatura e la rilegatura di quei 297 fogli di pergamena di primissima qualità e delle dimensioni di mm. 387 x 241. Così, nel 1616, il bibliotecario Vittorio Venturelli lo descrisse nella collocazione urbinata:

" Dantes ms in folio in pergamena, legato in broccato giallo, d'opera varia, miniato, bellissimo, è nella IV scantia, dalla sinistra parte, sopra il n°64 " (22)

Attualmente l'opera si trova, assieme agli altri codici della Biblioteca Ducale, nella Biblioteca Vaticana, segnata con la sigla " Codice Urbinata Latino 365 ", ma oggi tutti la possono ammirare nella splendida copia fotolitografica di cui papa Paolo VI (grande cultore di Dante) fece dono alla Università di Urbino nel 1967. Dunque, se Federico può essere il committente degli affreschi di Montefiore, l'esecutore dev'essere, di necessità, Giovanni Santi (con i suoi allievi, non foss'altro per certe figure un poco grossolane che compaiono qua e là).

Perciò più realistica di certe attribuzioni mi sembra una composizione a più mani e, magari, in fasi brevemente distanziate fra loro.

Tuttavia lascio agli esperti d'arte il compito di verificare, alla luce di quanto sopra, i percorsi lungo cui muoversi.

Concludendo, appare necessaria una considerazione generale:

quante possibilità possiede questo volto di Dante di essere verosimile e corrispondente alle fattezze dell'Alighieri?

Ebbene, passandone in rassegna l'iconografia prodotta nei sette secoli che ci separano da lui, confrontando quanto illustrato da Giotto o dall'Orcagna, da Giovanni da Ponte o Luca della Robbia, da Andrea del Castagno o Domenico di Michelino, da Luca Signorelli o Domenico Ghirlandaio, fino a Raffaello Sanzio o Giorgio Vasari, e sottolineando la scuola urbinata e l'ambiente feltresco che hanno prodotto gli affreschi di Montefiore, non abbiamo più dubbi: nella Chiesa dell'Ospedale di questo meraviglioso castello è custodita una tessera importantissima, se non determinante, del mosaico che sorregge l'enigma del vero volto di Dante Alighieri!

Un sentito ringraziamento vada, infine, ai miei studenti, attenti protagonisti di queste indagini, ed al prof. Geo Masi, l'« amico nuovo » che, caparbiamente, ha risvegliato in me gli studi danteschi dal sonno in cui giacevano.



## NOTE

(1) J. Venturi, Memorie manoscritte di Mondaino, sta in A. Chiaretti, La storia fra Marche e Romagna, STIBU, Urbania, 1984, pp. 8 - 12.

(2) Così il Sindaco scriveva, in data 27 marzo 1891, al Presidente della Congregazione di Carità:

" Da un rapporto della Commissione Comunale di pubblico ornato, rilevo come sia necessario correggere lo sporto del tetto e restaurare la facciata della Chiesa dell'Opera Pia Ospedale, amministrata da codesta Congregazione di Carità. Oltre il decoro del paese ed il criterio della giustizia distributiva (sic!), anche la polizia urbana e la sicurezza delle persone reclamano quanto sopra. Ed infatti, oltre che è vergognoso che nella principale via del Capoluogo si abbia un prospetto di edificio indecente, con un uscio cadente ed incapace a proteggere dalle intemperie l'interno dell'edificio stesso (dove si conserva il quadro di Giovanni Santi, monumento di antichità che fu testé restaurato a spese del Ministero), la soverchia sporgenza del tetto rende pericoloso il transito nella via sottostante specialmente in tempi di forte vento purtroppo frequenti in questa situazione; senza poi notare che l'eccessivo sporto del tetto stesso toglie alla via il beneficio del sole e può rendere per quel tratto l'aria malsana. "

(3) A proposito dell'attribuzione della pala della Beata Vergine della Misericordia, mi piace segnalare agli esperti alcuni dati emersi dalla mia consultazione degli archivi montefioresi:

- a) Nel 1887 la Congregazione di Carità di Montefiore inoltra domanda al Ministro della Pubblica Istruzione - Sezione Belle Arti - , per ottenere i fondi necessari al restauro (600 lire più spese di viaggio per un totale di lire 885, 25). Nel testo della richiesta si attribuisce nettamente la paternità dell'opera a Giovanni Santi e, si badi bene, a redigerla è nientepopodimeno che Carlo Tonini, " Ispettore degli scavi monumentali del Circondario di Rimini ", il quale si impegna con i montefioresi anche a seguire l'iter della pratica presso il Ministero.
- b) L'incarico del restauro viene affidato al Cav. Filippo Fiscali di Montefalco di Perugia, " la cui vera valentia in simili lavori a tutti è nota ", il quale, a restauro ultimato, dichiara trattarsi di Giovanni Santi.
- c) Gli esperti della Commissione Provinciale per le Belle Arti, interpellati dal Ministero, confermano il fatto ed autorizzano il restauro, che viene ultimato nell'anno 1890.
- d) In data 4 Aprile 1890, anche il Ministro della Istruzione Pubblica, prof. Paolo Boselli, complimentandosi con la Congregazione per il restauro e raccomandando la necessaria ventilazione del locale in cui la pala sarà custodita, conferma l'attribuzione a Giovanni Santi.

(4) C. Inzerillo, Gli affreschi dell'Oratorio della B. V. della Misericordia di Montefiore Conca, sta in " Notizie da Palazzo Albani, X, 2, 1981, pp. 7 - 12.

(5) G. Vitali, Memorie risguardanti la Terra di Monte Fiore, Albertini, Rimini, 1828, p. 115.

(6) Questa tesi è legittimata anche dal fatto che, al momento del suo trasferimento nella locale chiesa parrocchiale di S. Paolo, la pala sull'altare dell'oratorio fu sostituita dalla tela attuale, ma di antica fattura, che ritrae proprio un pellegrino proveniente da Compostela, facilmente riconoscibile per le caratteristiche conchiglie dell'Atlantico che porta sull'abito.

(7) R. Oursel, Pellegrini del Medioevo, Jaca Book, Milano, 1980, p. 154 e p. 37.

(8) R. Oursel, op. cit. , p. 47.

(9) S. Jacomuzzi, La Divina Commedia (vol. II), SEI, Torino, 198 , p. 11

(10) C. Inzerillo, ivi, p. 11.

(11) Il significato di tale simbolo resta da chiarire, anche se alcune ipotesi sono già possibili, come quella, ad esempio, di leggervi le iniziali del poeta (D + A).

(12) G. Boccaccio, Trattatello in laude di Dante, Sansoni, Firenze, 1977, p. 352.

(13) G. Contini: " La ghirlanda è uno dei dati della immaginazione stilnovistica di Dante", in Enciclopedia Dntesca, Treccani, Roma, 1984, p. 142, alla voce " Ghirlanda ".

(14) J. Delumeau, Storia del Paradiso, Il Mulino, Firenze, 1994, illustrazione di copertina.

(15) Cfr. Enciclopedia Dantesca, vol. IV, p. 194 alla voce "Organo".

(16) G. Vitali, op. cit. , p. 110 - 111.

(17) Cfr. A. Chiaretti, Dante Alighieri: chi era costui? , in Atti del Convegno di Studi Danteschi, S. Leo, 1994. Gli studiosi ritengono questo " ANTIGERIO " un grossolano errore di Giusto di Gand, che lo avrebbe scambiato per " Alligerio " o " Aldigerio ", ma, alla luce dei miei studi, le cose cambiano radicalmente.

(18) L. Michelini Tocci, il Dante di Urbino, p.

(19) L. Michelini Tocci, Giovanni Santi e La vita e le gesta di Federico di Montefeltro Duca di Urbino, Città Del Vaticano, 1985, p. LVI.

(20) L. Michelini Tocci, op. cit. , p. 82 - 83.

(21) M. Natalucci, Dante e le Marche, Patron, Padova, 1967, p. 15, p. 57 e segg.

(22) L. Michelini Tocci, Il Dante di Urbino, p. 32

## APPENDICE DOCUMENTARIA

### **"L'HOSPITALE DEL BORGO"<sup>1</sup>**

" Emuli i Montefioresi degli altri Luoghi nelle opere di pietà fondarono nel Borgo dov'è attualmente un Ospedale a sollievo della povera inferma umanità, detto dal luogo della sua fondazione l'Ospedale del Pozzo, come dagli atti di Giuliano di Accorsetolo 20 Gennaio 1419 pag. 4<sup>2</sup> ed anche del Borgo; e di S. Maria della Misericordia.

Sebbene per mancanza di memorie non possa indicarsi l'epoca in cui fu eretto questo luogo di pubblica beneficenza, n'è certa per l'antichità, poichè negli atti di Matteo di Guiduzzolo sotto li 2 Febbraio 1372 pag. 13 tergo è nominato lo Spedagliere dell'Ospedale del Pozzo<sup>3</sup>. Fosse poi destinato nella sua erezione, oppure dopo per raccogliere anche i Pellegrini, è un fatto pubblico e notorio che questi pure vi hanno avuto ricetto sino al 1796, previo il permesso del Priore della Confraternita della B. V. della Misericordia, ossia dell'Ospedale; ed il Canonico Andrea Viola, che nella qualità di Visitatore generale del Cpitolo di S. Gio. laterano visitò li 13 Dicembre 1639 l'Ospedale, lo disse destinato per alloggiare anche i Pellegrini, come dagli atti di detta Confraternita 13 Dicembre 1639, pag. 64 tergo<sup>4</sup>.

L'Ospedale di M. Fiore è stato retto, e governato da una Società detta degli Scoriati, o Scoreggiati, come dall'atto notarile 22 Agosto 1409 nell'archivio di M. Fiore Miscell. c. n. 9, e dal rogito di Idano qd. Ser Gio. degl'Idani sotto li 8 Dicembre 1424 pag. 60<sup>5</sup> poi dalla suddetta Confraternita; nel 1461 il Capitolo di S. Gio. Laterano, che lo pretendeva a lui soggetto, nominò in Sopraintendente al regime, e governo del medesimo il Conte Cav. Gabriele Viani de' Malatesti da M. Fiore, dal quale sino al 1650 sono state presiedute tutte le Congregazioni della Confraternita in luogo dei Vicarj Foranei, come dai detti atti 12 Maggio 1641 pag. 79 tergo, e 3 Maggio 1650 pag. 141<sup>6</sup>. \... \

I vecchj Montefioresi hanno sempre avuta a cuore la conservazione del loro Ospedale, pochi essendo i Testamenti nell'Archivio di M. Fiore a tutto il 1500 circa di quelli della Terra, e suo Territorio, nei quali non si legga un legato in favore del medesimo; e nella circostanza che otto letti si contenevano nel 1639 in tempo della visita come sopra del Canonico Viola; un numero maggiore prima di detta epoca, come dall'Inventario fatto per gli atti di Dalmazio Testa nel 1468 e che in oggi, pagati gli Uffiziali, e soddisfatte le spese di Culto, nulla rimane per gl'Infermi, minacciando inoltre rovina il locale senza mezzi per ripararvi, io mi persuado che i facoltosi della Terra e delle Ville, i quali studiosi promotori si mostrano del pubblico culto, col solennizzare ogni anno Feste in onore de' santi, di Gesù, e di Maria senza risparmio a spese, vorranno concorrere con le limosine a conservare uno stabilimento così benefico ai poveri Infermi. "

---

<sup>1</sup> Tratto da G. Vitali, op. cit. pp. 148 - 150.

<sup>2</sup> Archiv. di M. Fiore.

<sup>3</sup> Archiv. di M. Fiore.

<sup>4</sup> Archiv. dell'Ospedale.

<sup>5</sup> Archiv. di M. Fiore.

<sup>6</sup> Archiv. dell'Ospedale.

## "LA CHIESA DELLA BEATA VERGINE DELLA MISERICORDIA"<sup>7</sup>

La Confraternita dell'Ospedale nella Congregazione del dì 29 Aprile 1461 fece suo Procuratore Don Carlo qd. Luca Arciprete della Pieve di M. Fiore, e Canonico della cattedrale di Rimini, autorizzandolo a donare al capitolo di S. Gio. Laterano un pezzo di terra di tavole due posta nel Borgo di M. Fiore, in fondo il Borgo, e domandare al detto capitolo le facultà di fondarvi sopra una cappella ossia Chiesa, ed ivi erigere un Altare sotto l'Invocazione di S. Maria della Misericordia con la Campana, Cimitero, ed altri onori ed emolumenti, e col peso di un annuo censo in ricognizione del dominio<sup>8</sup>. In appresso, seguita la donazione del terreno, ed ottenuta la facultà di cui sopra, fu ivi eretto l'odierno Oratorio dell'ospedale tra il 1470 ed il 1474 leggendosi nel Testamento di Romana qd. Lorenzo per gli atti di Bartolo Manni 9 Aprile 1470 *Reliquit pro constructione Capelle S. Marie de Misericordia, que, Deo favente, erit prope Hospitale de Burgo Montis Florum solid.* 10<sup>9</sup> ed in quello di gregorio qd. francesco per gli atti di Francesco Chiericoni sotto li 9 Aprile 1474 pag. 123 *Reliquit Fraternitati S. Marie de Misericordia Burgi Montis Florum, et Rectoribus dicte Fraternitatis solid. 5 in auxilium perficiendi unam Capellam jam ceptam sub protectione S. Joan. in Laterano.*<sup>10</sup>

Il canonico viola nell'occasione che qual Visitatore Generale del capitolo Lateranense visitò questa Chiesa li 13 Dicembre 1639 ne fece la seguente descrizione che leggesi nel libro delle Congregazioni di quell'anno pag. 64 tergo: *Essa Chiesa della B. V. della Misericordia posta nel Borgo della terra di Monte Fiore, la quale è di una sola nave di non molta grandezza, ed ha nel mezzo della facciata d'innanzi la porta fatta a volto con due fenestre di qua e di là da detta porta con le loro ferriate di ferro, per le quali si riceve il lume. Nell'entrare in detta Chiesa si scendono due scalini, e poco lontano da quelli a mano destra si riposa un vaso di pietra viva sopra una colonna del medesimo saso per uso dell'acqua santa. Intorno alle muraglie di detta Chiesa vi sono anche lunghe di assi per comodo di chi volesse sedere, e si conosce che anticamente le dette muraglie erano tutte dipinte. Sotto la Cappella, che si trova in capo alla Chiesa, nel cui volto sono figurati i quattro Evangelisti, vi è l'Altare di facciata alla porta della Chiesa, nella cui ancona vi è la figura della B. V. con un Angelo per banda nell'atto di tenere alzato il manto di color celeste sotto il quale vengono esposti molti uomini, e donne. V'è a mano destra di detta B. V. M. San Paolo, S. Gio e S. Sebastiano. Sta serrata la detta cappella da una rastello di legno col suo catenaccio, e serratura sopra del quale si trova un Crocifisso grande di stucco, e da una parte e dall'altra di detto rastello due ginocchiatori di tavole. La Cappella ha a mano dritta una fenestra, in fondo una porta per cui s'entra nella sagrestia attaccata ad un lato di detta Cappella. Confina detta cappella con la strada pubblica, con un pezzo di orto di detto ospedale, con uno stradello comune in cui cadone le acque in parte del tetto della Chiesa, e la casa di Giacomo di guida da Gemano, e dall'altra con l'abitazione solita a darsi al sacerdote che uffizia la detta Chiesa, mediante uno stradello sterrato, e coperto di coppi*<sup>11</sup>.

Dalla quale munita descrizione è facile rilevare i posteriori cangiamenti a tutt'oggi in detta Chiesa. La nuova Sagrestia, demolita la vecchia, è stata fatta da 30 e più anni a questa parte; da 10 anni circa sono state chiuse le fenestre laterali alla porta d'ingresso della Chiesa, e si è aperta l'altra sopra la stessa porta, dove era dipinta l'immagine di S. Maria della Misericordia. Nel 1749 come dal libro d'uscita dell'ospedale pag. 95 è stato eretto l'Altare laterale<sup>12</sup> dove si è collocato il Crocifisso, ch'era al rastello avanti l'Altare di detta B. V. E' antica pertanto questa S. Immagine; e se è quella, come si crede comunemente, avanti la quale si congregavano gli Scorciati o scoreggiati secondo ciò, che si legge negli atti di Idano degl'Idani sotto li 8 Dicembre 1424: ivi: *Conventa societate Scorciatorum Hospitalis S. Marie de Misericordia de Monte Florum in choro Hospitali ante figuram D. N. Jesu Christi*<sup>13</sup> è forza il dirla antichissima. E' antico parimenti il quadro in tavola della B. V. della Misericordia, e si raccoglie dagli atti di dalmazio Testa 6 Luglio

<sup>7</sup> Tratto da G. Vitali, op. cit. pp. 113 - 118.

<sup>8</sup> Archiv. di M. Fiore Miscell. A n. 56

<sup>9</sup> Archiv. di M. Fiore Miscell. A n. 57.

<sup>10</sup> Archiv. di M. Fiore.

<sup>11</sup> Archiv. della Confraternita dell'ospedale.

<sup>12</sup> idem.

<sup>13</sup> Archiv. di M. Fiore.

1485 dove si legge: *Andreas... de Monte Florum... reliquit Hospitali S. Marie Burgi Montis Florum libras 5 quatenorum expend. in una figura S. Marie de Misericordia in dicta Ecclesia pingenda*<sup>14</sup>. I pratici dell'arte lo hanno giudicato della Scuola di sanzio Padre del celebre Rafaele d'Urbino.

La Chiesa dell'ospedale fondata *in solo Lateranensi* è uffiziata da un Cappellano che si elegge dalla Confraternita con l'obbligo di assistere alle funzioni nella Pieve in tutte le Domeniche, ed agl'Infermi nell'ospedale, di confessare i Confratelli, applicando per loro il Divin Sacrificio due volte la settimana, e di celebrare la Messa nei dì festivi in detto Oratorio; e tutto ciò non per Legato, come si è detto erroneamente per taluno, ma solo per libera disposizione della medesima Confraternita, come dagli atti della Congregazione 30 Maggio 1658 pag. 136 e 27 dicembre 1765 pag. 165<sup>15</sup>. "

---

<sup>14</sup> Archiv. di M. Fiore Miscell. a n. 58.

<sup>15</sup> Archiv. della Confraternita dell'Ospedale.

## BIBLIOGRAFIA

Archivio Comunale di Montefiore Conca (Fondo Congregazione dell'Ospedale).

Gaetano (don) Vitali, Memorie riguardanti la Terra di Montefiore, Albertini, Rimini, 1828.

Cesare Balbo, Vita di Dante, Le Monnier, Firenze, 1853.

Luigi Tonini, Storia civile e sacra riminese, Rimini, 1862.

Giosuè Carducci, Rime e varia fortuna di Dante, Zanichelli, Bologna, 1913.

Francesco Filippini, Gli affreschi nell'abside della chiesa di S. Agostino in Rimini e un ritratto di Dante, in " Bollettino d'arte ", I, 2, 1921.

Aurelio Grassi, Affreschi scoperti nella Chiesa dell'Ospedale di Montefiore Conca, in "Rubicone", II, 3, Rimini, 1933.

Attilio Momigliano, Il paesaggio della Divina Commedia, in Dante, Manzoni e Verga, D'Anna, Messina, 1944.

Pietro Zampetti, Il Palazzo Ducale di Urbino e la Galleria Nazionale delle Marche, Roma, 1951.

Nevio Matteini, Montefiore Conca, Cappelli, Bologna, 1964.

Luigi Michelini Tocci, Il Dante di Urbino, Città del Vaticano, 1965.

Francesco Mazzoni, Contributi di filologia dantesca, Sansoni, Firenze, 1965.

Francesco Mazzoni, Saggio di un nuovo commento alla Divina Commedia, Firenze, Sansoni, 1967.

Mario Natalucci, Dante e le Marche, Patron, Bologna, 1967.

Michele Barbi, Problemi di critica dantesca, I e II serie, Sansoni, Firenze, 1975.

Dante Alighieri, Tutte le opere, Newton Compton, Roma, 1993.

Giovanni Boccaccio, Trattatello in laude di Dante, Sansoni, Firenze, 1977.

Bramante (don) Ligi, La biblioteca urbinata del Duca Federico in Vaticano, STIBU, Urbania, 1978.

Guido Ugolini, L'affresco di Mondaino, Nobili, Pesaro, 1979.

Raymond Oursel, Pellegrini del Medioevo, Jaca Book, Milano, 1980.

Carlo Inzerillo, Gli affreschi dell'Oratorio della B. V. della Misericordia di Montefiore Conca, sta in " Notizie da palazzo Albani ", X, 2, Urbino, 1981.

Maria e Luigi Moranti, Il trasferimento dei Codices Urbinates alla Biblioteca Vaticana, Accademia Raffaello, Urbino, 1981.

Pier Giorgio Pasini, La valle delle chiese bianche, in Natura e Cultura nella Valle del Conca, Ramberti, Rimini, 1982.

## Il Dante di Montefiore Conca

Istituto della Enciclopedia Italiana, Enciclopedia Dantesca, Roma, 1984.

Franco Martelli, Giovanni Santi e la sua scuola, Ghigi, Rimini, 1984.

Angelo Chiaretti, La storia fra Marche e Romagna : Mondaino, STIBU, Urbania, 1984.

Luigi Michelini Tocci, Giovanni Santi e La vita e le gesta di Federico di Montefeltro Duca di Urbino, Città del Vaticano, 1985.

Guido Ugolini, La pala dei Montefeltro, Nobili, Pesaro, 1985.

Pietro Zampetti, La pittura nelle Marche, vol. II, Nardini, Firenze, 1989.

Giorgio Siebzeher Vivanti, Dizionario della Divina Commedia, Feltrinelli, 1989.

Angelo Chiaretti, Un storia per Mondaino, Centro Storico, Morciano di Romagna, 1993.

Giuliano Chelotti, Angelo Chiaretti, Saludecio, Maggioli, Rimini, 1993.

Mario (don) Molari, Amato Ronconi il Santo di Saludecio, Pazzini, Verucchio, 1993.

Angelo Chiaretti, Dante Alighieri: chi era costui? , In "Dante poeta dell'esilio" (Atti delle conferenze dantesche di San Leo, 1994).

**INDICE**

<b>PREFAZIONI.....</b>	<b>6</b>
<b>IL DANTE DI MONTEFIORE CONCA.....</b>	<b>9</b>
<b>NOTE .....</b>	<b>25</b>
<b>APPENDICE DOCUMENTARIA.....</b>	<b>27</b>
"L'HOSPITALE DEL BORGO" .....	27
"LA CHIESA DELLA BEATA VERGINE DELLA MISERICORDIA" .....	28
<b>BIBLIOGRAFIA.....</b>	<b>30</b>



## Il Dante di Montefiore Conca

Originale cartaceo stampato in 2000 copie presso Tipografia Artestampa di Morciano di Romagna nell'anno 1995 730° Anniversario della nascita di Dante Alighieri con il contributo del Comune di Montefiore Conca e della Banca Popolare Valconca